

ECONOMIA

La produzione industriale torna a vent'anni fa

● Secondo l'Istat nel 2012 c'è stato un calo del 6,7% ● Crollano tutte le principali attività, imprese e sindacati chiedono una svolta ● La Cgil: «Sbloccare le risorse per la cassa in deroga»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Crolla la produzione industriale. A comunicarlo è l'Istat, secondo cui nel 2012 c'è stato un calo del 6,7% rispetto all'anno precedente, il peggior dato dal 2009. Per quanto riguarda i volumi, cioè la quantità di beni prodotti, si tratta invece del livello più basso almeno dal 1990. I dati congiunturali dell'industria confermano la situazione drammatica in cui versa la nostra economia, e si aggiungono alle notizie della caduta dell'occupazione (abbiamo perso 100mila posto in un mese, a novembre) e della riduzione del reddito dei lavoratori e dei pensionati. Un'emergenza che viene denunciata da sindacati e imprese che sollecitano le forze politiche a una reazione forte, a una svolta netta di politica economica.

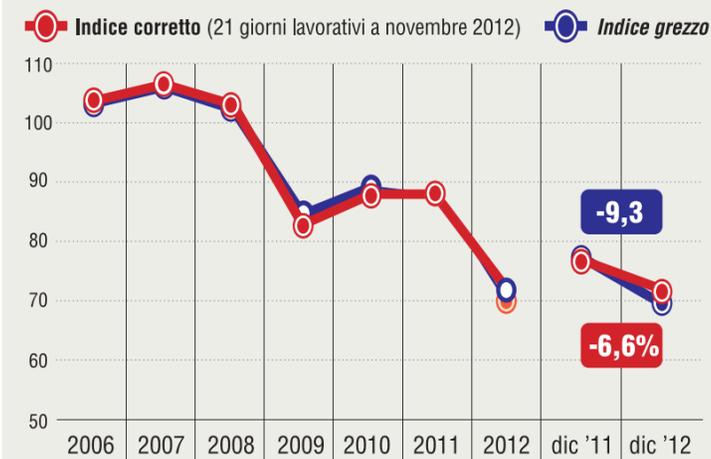
DICEMBRE

L'unico dato appena positivo arriva dal dicembre 2012, in cui l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha fatto segnare un aumento dello 0,4% rispetto al novembre dello stesso anno. Ma se paragonato all'indice dell'anno precedente, è diminuito del 6,6% in termini tendenziali. Nel trimestre ottobre-dicembre la produzione industriale ha registrato una flessione del 2,2% rispetto al trimestre precedente. Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a dicembre 2012, variazioni tendenziali negative in tutti i raggruppamenti principali di industrie. Le diminuzioni più marcate riguardano i beni intermedi (-9,4%) e i beni di consumo

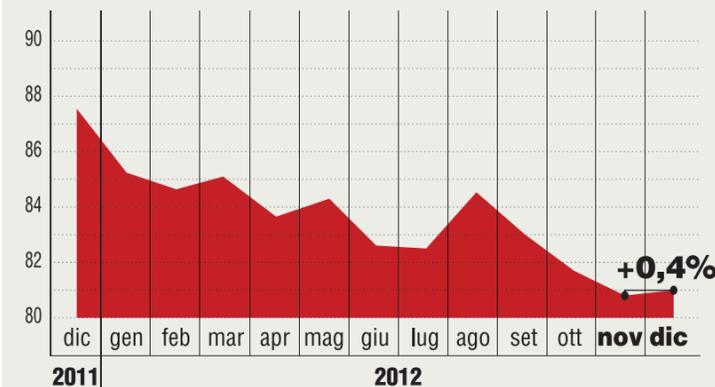
(-7,7%), mentre flessioni più contenute si rilevano per l'energia (-3,7%) e per i beni strumentali (-2,5%). Nel confronto tendenziale si rilevano flessioni in tutti i settori dell'industria. Le diminuzioni più ampie riguardano la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-16,8%), l'industria del legno, quella della carta e della stampa (-11,4%), l'attività estrattiva (-10,8%) e la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-10,7%).

Sempre a dicembre si registrano variazioni congiunturali positive dell'indice destagionalizzato per i comparti dei beni strumentali (+4), dell'energia (+1,5%), mentre il raggruppamento dei beni intermedi segna una variazione negativa (-0,7%). A dicembre il calo tendenziale dell'indice generale

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)



Fonte: Istat (Indice; base: 2005 = 100)

ANSA-CENTIMETRI

BANKITALIA

Diminuiscono i prestiti alle famiglie e alle imprese

Impieghi ancora in calo per le banche italiane a dicembre. I dati forniti dalla Banca d'Italia registrano una contrazione dello 0,9% dei prestiti al settore privato su base annua. Il dato è comunque in leggero miglioramento rispetto al -1,5% di novembre. Nel dettaglio, i prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,5% sui dodici mesi (-0,3% a novembre), mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,2% a fronte del -3,4% del mese precedente.

In ripresa appare invece la raccolta. A dicembre il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi del settore privato è aumentato al 6,9% dal 6,6% di novembre. Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è invece sceso al 4,8% dal 10,6% del mese precedente. Stabili le sofferenze. Il tasso di crescita sui dodici mesi si è attestato al 16,6%, dal 16,8% di novembre. I tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni

sono diminuiti al 3,92% (4,05 a novembre); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono calati al 9,06% (9,49% a novembre). I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo inferiore a 1 milione di euro sono scesi al 4,43% (4,49% nel mese precedente), mentre i tassi sui prestiti di importo superiore a tale soglia sono aumentati al 3,15% (3,06% a novembre). I tassi passivi sui depositi in essere sono stati pari all'1,25% (1,28% a novembre).

grezzo è stato trainato dai beni intermedi (-3,6%) e dai beni di consumo non durevoli (-3,2%) e dai beni strumentali (-1,7%). La produzione di autoveicoli in Italia ha subito una flessione del 26,5% rispetto al mese precedente. Il Codacons ha commentato i dati parlando di imprese «ormai strangolate come le famiglie, è necessario ridurre i costi delle aziende, perché il dramma è che questo crollo è solo l'ultimo in ordine di tempo. Le imprese sono sotto la soglia di sopravvivenza al pari dei consumatori, avendo già utilizzato tutti i fondi di riserva, essendosi già indebitate oltre il sostenibile con le banche, avendo già tagliato tutti gli investimenti possibili ed avendo già chiesto ai soci il massimo della ricapitalizzazione».

SEGNALI

Per Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil, i dati dell'Istat sono «segnali inquietanti, come quelli drammatici sulla cassa integrazione di pochi giorni fa, perché fotografano un Paese che ha sempre tratto forza dalla sua caratura manifatturiera e che rischia di non farcela e di rendere irreversibilmente strutturale il suo declino».

«L'urgenza» dettata dai numeri» continua la Lattuada «frutto di cinque anni di non governo della crisi, impone da subito lo sblocco delle risorse per la cassa in deroga e il rifinanziamento degli sgravi per i lavoratori licenziati da piccole imprese. Mentre al prossimo governo indicano il varo immediato di politiche che mettano al centro l'industria, anche e soprattutto attraverso azioni che possano determinare la crescita dimensionale del tessuto di piccole e medie imprese».

Per Matteo Colaninno, responsabile finanza d'impresa del Pd, la ricetta per uscire dalla crisi è quella presentata dal suo partito: «Sblocco dei pagamenti per 50 miliardi in cinque anni del debito accumulato dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, un piano di interventi nell'edilizia pubblica per 7,5 miliardi rivolti alle scuole e alla sanità e misure di politica industriale per favorire ricerca, innovazione e rafforzamento patrimoniale delle imprese».

...
Dal 2008 a oggi è andata persa circa il 25% della produzione industriale italiana

Telecom dimezza il dividendo e riduce il debito

● Da 900 a 450 milioni annui ai soci nel periodo 2013-2015 ● Cda il 18 febbraio per la vendita de La7

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La teoria raramente coincide con la pratica, e questo vale anche nel giudicare i bilanci delle grandi aziende. Prendiamo quanto comunicato ieri da Telecom, il principale gruppo delle telecomunicazioni nazionali con una radicata presenza anche nel Sudamerica. L'azienda guidata da Franco Bernabè nel chiudere i conti del 2012 ha certificato non soltanto una significativa riduzione del debito, ma anche la decisione di dimezzare il dividendo per proseguire su questa strada senza dover sacrificare gli investimenti. In teoria siffatti comportamenti indicherebbero la volontà del management di rafforzare a tutti i costi l'azienda, anche a costo di dare qualche dispiacere agli azionisti. Nella pratica, appunto, le cose sono assai più complesse, soprattutto perché l'indebitamento di Telecom, pur riducendosi di oltre due miliardi di euro, resta su livelli astronomici. Ed a ridurlo in modo sostanziale non contribuirà la prossima cessione di La7, all'ordine del giorno del cda del 18 febbraio, vendita che però assumerà una grande importanza nel delicato ambito



Franco Bernabè FOTOFINFORTE

degli assetti nazionali dell'informazione.

EMISSIONE DI BOND

Il gruppo Telecom, dunque, resta tuttora «in rosso» di 28 miliardi, e si appresta comunque a rivolgersi al mercato, come deciso dal cda, con l'emissione di bond con «capitale ibrido» per 3 miliardi, in un programma che «partirà il prima possibile». La riduzione del dividendo annuo, da 900 a 450 milioni di euro per il periodo 2013-2015, può anche essere interpretata come una strada in realtà senza ritorno per mantenere sotto controllo il debito, con il rischio che prima o poi analogo taglio dovrà essere fatto sugli investimenti in un settore, quello tlc, che richiede invece altissimo rinnovamento tecnologico. Per queste ragioni c'era molta curiosità per come, già ieri, Piazza Affari avrebbe reagito ai conti ed alle comunicazioni della Telecom. Ebbene, pur al termine di una seduta infuocata, si può dire che le cose non sono andate poi così male. Dopo una prima reazione decisamente negativa, con il titolo sospeso in per eccesso di ribasso (-5,7%), l'azione Telecom Italia ha progressivamente ridotto le perdite per concludere ampiamente sopra i minimi di giornata. In particolare, la flessione è stata dell'1,26%, a quota 0,6645 euro. Molto elevati, come sempre accade in circostanze del genere, i volumi

degli scambi: oltre 246 milioni di titoli passati di mano, pari a oltre l'1,8% del capitale.

Il consuntivo 2012 parla di ricavi per 29,503 miliardi di euro, in crescita dello 0,5% rispetto al 2011. I risultati preliminari includono inoltre un Ebitda consolidato pari a 11,655 miliardi, in calo del 2% dall'anno precedente, e il citato indebitamento in calo a 28,274 miliardi dai 30,414 miliardi del 2011. Nel solo quarto trimestre, sottolinea l'azienda, il debito è calato di 1,211 miliardi. Il margine di liquidità al 31 dicembre risulta pari a 16,14 miliardi (erano 14,7 miliardi a fine 2011), «in grado di coprire le scadenze finanziarie dei prossimi 24 mesi». Gli investimenti sono risultati pari a 5,196 miliardi, 3,072 dei quali effettuati in Italia. Quanto alla decisione di dimezzare i dividendi, e parallelamente di aumentare di un miliardo l'ammontare degli investimenti, è contenuta nell'aggiornamento del piano industriale per il periodo 2013-2015. Già l'anno scorso il monte cedole era già stato tagliato del 23% fino, appunto, a 900 milioni di euro. Una decisione presa «alla luce della difficile situazione macroeconomica italiana» e «degli investimenti sulla rete che il gruppo intende fare in Brasile e in Italia». Ed il mercato della telefonia fissa, quello del mobile in Italia e della telefonia mobile in Brasile sono individuati come le tre aree chiave di crescita del gruppo.

«La continua ricerca di efficienze ha permesso al gruppo di chiudere l'esercizio 2012 con risultati operativi in linea con gli obiettivi prefissati», ha affermato Franco Bernabè. Il presidente di Telecom ha poi sottolineato che «tali risultati» sono ancora più significativi, perché ottenuti in un contesto economico molto complesso e condizionato dalla recessione ancora in atto e dal conseguente contesto di mercato in Italia, e dal rallentamento della crescita in Brasile ed Argentina. Il gruppo - ha concluso - prosegue nel processo di riduzione dell'indebitamento grazie ad una solida generazione di cassa, che dovrà contribuire alla necessità di sviluppo delle infrastrutture di rete in Italia e all'estero, un impegno che riteniamo fondamentale».

Ministero della Difesa Aeronautica Militare
3° Reparto Genio - 70128 Bari Palese
Avviso di Gara - Procedura Ristretta Accelerata
Amministrazione aggiudicatrice: 3° Reparto Genio A.M., via G. D'Annunzio 36, 70128 Bari Palese (BA), Tel. 080/5836110-5839732 - 5839668, Fax 080/5836110-5839843. Oggetto dell'indagine: fornitura di metri 2645 di canali di drenaggio in CAV. Importo € 793.500,00. Gara G13_001_CIG 4883966587. Località: Aeroporto Amendola (FG). Scopo presente avviso: invito alle ditte interessate a presentare domanda di partecipazione alla procedura sopra indicata; le ditte selezionate secondo quanto prescritto nel bando integrale verranno successivamente invitate a presentare offerta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine di ricezione delle domande: ore 16 del 11.02.2013. Il bando integrale è disponibile presso il Servizio bandi e gare del 3° Reparto Genio A.M., via G. D'Annunzio 36, 70128 Bari Palese (BA), e su www.aeronautica.difesa.it. Informazioni: Al recapiti sopra indicati o richieste per e-mail a: carlo.lavermicocca@am.difesa.it; vincenzo1.speranza@am.difesa.it. Data invio del Bando alla GUCE: 24.01.13.
Il Comandante: Col. G.A.r.n. Ing. Gennaro Novello